

UN DIBATTITO TRA M. FOUCAULT ED ALCUNI MILITANTI MAOISTI SULLA GIUSTIZIA POPOLARE

ROMANO CANOSA

Il tema della "giustizia", i meccanismi che si celano dietro il *processo*, le esigenze che la società borghese impone ai suoi giudici di soddisfare sono uno dei temi ricorrenti nella critica di una certa sinistra, per intenderci quella che si colloca al di là dello schieramento parlamentare. Forse perché, nella fase attuale maggiormente a contatto con i meccanismi repressivi dello stato, forse anche per un certo interesse a "smontare" questi meccanismi per scoprirne il funzionamento e la finalizzazione precisa di classe, forse anche perché, dopo cinquant'anni di discussioni, più sensibilizzati della vecchia sinistra ai problemi della sovrastruttura, fatto sta che, nei giornali, nelle riviste teoriche, nei dibattiti, la nuova sinistra è più attenta della vecchia a questo tipo di problemi. Una espressione di questa tendenza è il dibattito che segue, tra Michel Foucault ed alcuni militanti maoisti, raggruppati attorno a "La Cause du Peuple" il quale presenta aspetti di notevole interesse, anche perché si riallaccia a certi temi e cerca di rispondere a degli interrogativi che giuristi e giudici di sinistra da qualche anno vanno ponendosi in Italia.

Ad esempio, il tema del giudice come "terzo" mediatore del conflitto tra le parti.

La tesi tradizionale del giudice mediatore imparziale nel conflitto che, spesso, è di classe, è ormai andata in pezzi, condivisa come è soltanto da un certo settore, quello più conservatore, della borghesia.

Il discorso, tuttavia, a questo punto deve ancora cominciare.

Riconosciuta la "parzialità" del giudice, la sua non estraneità al conflitto di classe presente in permanenza nella società borghese, restano da considerare di questa parzialità i limiti, le articolazioni, la estrinsecazione e le conseguenze concrete.

Vi sono invero vari tipi di "parzialità" politica: quella del sistema giuridico come tale, espressione normativa di un assetto di classe dato, quella dell'apparato giudiziario, organizzato in un certo modo (rigidità, verticismo ecc.), infine quella del singolo giudice, condizionata da vari fattori (estrazione sociale, cultura giuridica ampia contrapposta ad una cultura politica inesistente ecc.).

Una indagine di questo tipo consentirebbe di "vedere" se e come sia compatibile con il ruolo degli organi giudiziari o addirittura con la loro *forma* questo esplicito riconoscimento di parzialità e se organi così ridefiniti siano compatibili con le società nate dalle rivoluzioni socialiste.

Per Foucault il tribunale, qualsiasi tipo di tribunale, non sarà mai l'espressione naturale della giustizia popolare, ma avrà sempre la funzione storica di riprendere, regolare e dominare questa giustizia, riscrivendola all'interno delle istituzioni caratteristiche dello stato: chiaramente quindi una funzione negativa, sempre e comunque negativa.

Il suo contraddittore maoista Victor si muove su una prospettiva diversa. Esemplificando non sulla base della rivoluzione borghese del 1789, come aveva fatto Foucault, ma su quella della rivoluzione cinese, nella fase successiva alla formazione dell'Armata rossa, Victor afferma: "A questo momento tutti gli atti di giustizia popolare sono sostenuti e disciplinati. E sono necessarie delle giurisdizioni perché i differenti atti possibili di vendetta siano conformi al diritto, ad un diritto del popolo che non ha più alcunché a vedere con le vecchie giurisdizioni feudali. Bisogna essere sicuri che quella tale esecuzione, quel tale atto di vendetta non saranno affatto un regolamento di conti, dunque puramente e semplicemente la rivincita di un egoismo su tutti gli apparati d'oppressione egualmente fondati sull'egoismo. In questo caso, c'è quello che si chiama una istanza terza tra le masse ed i loro oppressori diretti. Potresti dire che, in questo momento il tribunale popolare non solo non è una forma di giustizia popolare, ma è una deformazione della giustizia popolare?".

Foucault risponde che in questo caso nessuna *istanza terza* (come egli definisce il tribunale) è venuta ad infiltrarsi tra le masse ed i loro oppressori, ma che "sono le masse stesse che si sono poste come intermediarie tra qualcuno che si è separato dalle masse, per volontà di queste, per assolvere una vendetta individuale e qualcuno che sarebbe stato il nemico del popolo, ma che, ciononpertanto, sarebbe stato colpito dall'altro in tanto che nemico personale".

Quello che Foucault teme è che anche la giustizia popolare, una volta rivestita della forma del tribunale, possa pervertirsi: "Il tribunale - egli afferma - portando con sé la ideologia della giustizia borghese e le forme di rapporto tra giudice e imputato, giudice e parte, giudice e avvocato che sono applicati dalla giustizia borghese, mi sembrava avesse giocato un ruolo assai importante nella dominazione della classe borghese. Chi dice tribunale dice che la lotta tra le forze presenti è comunque sospesa; che in ogni caso la decisione presa non sarà il risultato di questo combattimento, ma dell'intervento di un potere che sarà loro estraneo e superiore: che questo potere è in posizione di neutralità tra le stesse e che esso può, conseguentemente, che esso dovrebbe in ogni caso, riconoscere nella causa da che parte è la giustizia. Il tribunale implica che ci sono categorie comuni alle parti (categorie penali come il furto, categorie morali come la onestà e la disonestà) e che le parti accettano di sottomettervisi. Ora è tutto questo che la borghesia vuole far credere a proposito della giustizia, della sua giustizia. Tutte queste idee sono delle armi di cui la borghesia si è servita nel suo esercizio del potere. Ecco perché mi lascia perplesso l'idea di un tribunale popolare".

Alcuni rilievi non sono infondati, ma l'analisi nel suo complesso pecca di unilateralità. Non sembra esatto, infatti, che il tribunale, vale a dire quella che Foucault chiama *istanza terza* sia una categoria esclusiva o tipica del mondo borghese (esso affonda le sue radici nella notte dei tempi), così come non sembra esatto affermare che la presenza o lo intervento di un tribunale rappresenti un momento di cessazione della lotta politica, potendo essere la utilizzazione del tribunale al contrario proprio un elemento di una più articolata gestione di quella (i modelli non mancano: il processo politico può diventare sempre uno strumento di diffusione di una linea politica, di convincimento degli esitanti, di constatazione che il dialogo con il potere è impossibile ecc. tutte cose di cui non va sottovalutata l'importanza: si pensi ad esempio alla difesa di Castro innanzi al tribunale che lo giudicava per i fatti del Moncada).

Quanto alla accettazione di un terreno comune di definizioni etico-giuridiche (furto, onestà, disonestà) è prevedibile che esse continueranno a sussistere anche dopo il crollo del regime borghese - almeno questo mostrano le esperienze storiche - e tutto quello che è pensabile di ottenere è che i loro contenuti siano mano a mano svuotati nell'ambito della società nuova (ed in questo lavoro "culturale" l'importanza dei tribunali è alquanto marginale).

Tutta la storia della "giustizia", di quella penale in particolare, rivela nelle varie società storiche un passaggio dalla vendetta alla regolamentazione statutale delle "devianze" criminali. Indubbiamente questo ha importato un rafforzamento del controllo statutale sulla vita della collettività, accompagnato spesso anche da interventi in cui le garanzie preesistenti di partecipazione popolare alla amministrazione della giustizia erano sostituite da una gestione burocratica della procedure criminali, affidate a funzionari delegati dal principe (si pensi alla introduzione, avutasi a Roma con il Principato, della *cognitio extra ordinem* accanto alle vecchie *quaestiones perpetuae*).

Indubbiamente questo accentramento della giustizia, accompagnato da una radicale buro-

cratizzazione della stessa è tale da consentire alla classe dominante di risolvere nel modo migliore le contraddizioni alle quali si trova di fronte.

Resta il fatto che una riprivatizzazione della giustizia difficilmente può costituire un modo di risposta valido al problema della riappropriazione da parte del collettivo della funzione giudiziaria.

Il passaggio dalla repressione privata alla repressione pubblica sembra un dato acquisito ed irreversibile, a meno che non si voglia prospettare una civiltà postborghese dai contenuti tribali o gentilizii.

Lo stesso Foucault non ha modelli precostituiti da offrire: non gli va la "forma" del tribunale (e non ha tutti i torti), ma ritiene che il suo "sostituto" debba essere "inventato". Ma perché una invenzione sul terreno sociale possa tenere e funzionare è necessario che essa abbia radici nei rapporti di produzione e nella coscienza collettiva di classe.

Il problema si sposta, allora, sul tipo di conflitto che l'intervento dei tribunali è chiamato a risolvere.

Se si prevede che questa categoria di conflitti sia destinata a durare anche nella società postborghese, allora non potrà non operare anche qui una forma di risoluzione che non si discosti da quella tradizionale. L'esperienza storica — non ci si meravi gli di questo riferimento alle esperienze storiche le quali, anche con le loro successive frequenti degenerazioni, qualche insegnamento sono pur in grado di darlo — ha mostrato che certe forme di contrasto tra comportamento individuale e regole collettive — le regole del nuovo potere socialista, in senso lato — continuano a sussistere e che una certa reazione del potere è inevitabile (si pensi a quanto è avvenuto in Russia nei primi anni successivi alla rivoluzione di ottobre).

In questi casi, quella *istanza terza* che Foucault vede con timore è difficilmente sostituibile (spesso il suo sostituto è costituito da misure puramente amministrativo-poliziesche, con le conseguenze che si sono viste), non per quanto concerne la misura della sanzione, ma per la garanzia che i fatti siano stati effettivamente commessi da colui cui vengono imputati dalla voce pubblica o da un organo dello Stato, garanzia che soltanto un pubblico dibattito, processo, riunione o come si voglia chiamare consente di realizzare. Il processo, infatti, accanto alla funzione di apparato di legittimazione di una società e di una ideologia (attualmente quella borghese) ha anche una funzione di "accertamento" rigoroso di determinati comportamenti ed una funzione "informativa" nei confronti della collettività, la prima necessariamente da sostituire, la seconda e la terza, almeno a parere di chi scrive, da conservare e sviluppare, al fine di impedire abusi, degenerazioni e vendette.

La "invenzione" allora potrebbe partire da una base assai più concreta ed essere qualcosa di più di una boutade.

Si tratterebbe di ridurre drasticamente i casi di repressione penale, di sopprimere radicalmente ogni forma di gestione burocratica della "giustizia", abolendo tutti i giudici di carriera, facendo della funzione giudiziaria una funzione temporanea, esercitata dalla stessa collettività, eventualmente anche senza delega di poteri (l'esperienza storica mostra che, anche in culture assai evolute, un giudice popolare collettivo, largamente collettivo, è in concreto configurabile: si pensi alla elica ateniese, tribunale composto da tutti i cittadini che avessero compiuto una certa età e che non fossero malati di mente), rivolta non al fine di ricreare una barriera etico-ideologica tra due settori delle masse popolari, ma al fine di eliminare via via le contraddizioni che anche la società postrivoluzionaria inevitabilmente reca con sé e che, in certi casi, almeno a breve termine, richiedono un inter-

vento del tipo "istanza terza".

Questa attività inoltre dovrebbe essere spogliata di ogni orpello tecnicistico e vista e presentata per quella che essa nella realtà è sempre stata, una attività politica, svolta come ogni attività di questo tipo, a fini di regolamentazione di certi rapporti tra la collettività e singoli suoi membri.

Il problema del destino del "potere" giudiziario sembra, in realtà essere tutt'uno con il problema della sorte dello stato nella società postborghese.

Elemento di questo, in certi paesi (quelli in cui il giudice è un funzionario) addirittura espressione massima della separazione del potere dal popolo da cui esso si afferma permanere, la funzione giudiziaria come tale non potrà che seguire il destino di tutti gli apparati dello stato ed essere alla fine oggetto di riappropriazione da parte delle masse, quelle stesse masse che ne sono state spogliate nella società di classe.

Nell'attesa, per evitare che la istanza di "normalizzazione" di cui parla Victor nel dibattito, venga svolta anziché da una istanza giudiziaria, da un organo amministrativo poliziesco — come finora purtroppo è avvenuto nella maggior parte delle società sorte dalle "rivoluzioni" socialiste — il cui funzionamento, al di là delle buone intenzioni di taluni (si pensi, ad esempio, al primo capo della Ceka Dserinskij) ha dato luogo a degenerazioni paurose della funzione punitiva dello stato, sembra opportuno conservare la forma tradizionale degli organi di giustizia (le cd "istanze terze"), sia pure — ovviamente — totalmente modificate e garantite contro ogni pericolo di involuzione burocratico-autoritaria, attenuandone al massimo il momento repressivo, ed arricchendone i momenti pedagogico-informativi.

Quanto al vedere negli organi della "giustizia" i responsabili storici della frattura delle classi sfruttate in proletari e plebe non proletarizzata, con tutti i vantaggi che le classi dominanti hanno tratto da essa, la tesi difficilmente può essere condivisa.

Invero la divisione tra proletariato e lumpen, prima che opera dei tribunali è stata opera del sistema capitalistico e dei suoi meccanismi di funzionamento (andamento ciclico della produzione, "esercito" di riserva, ecc.) ai quali i tribunali, tutt'al più, non hanno fatto altro che uniformarsi.

Quanto poi al fatto che le organizzazioni dei lavoratori esse stesse, da sempre, abbiano tenuto a distanza certe categorie di soggetti (ruffiani, ladri ecc.) questo è avvenuto indipendentemente da interventi giudiziari ed appare pienamente giustificato, se si tiene conto che organizzazioni all'inizio assai fragili, con la presenza di "infiltrati", esposte quotidianamente alla repressione più feroce da parte del potere non avrebbero avuto nessuna chance di crescere ed irrobustirsi, se non avessero richiesto una rigorosa disciplina dai loro iscritti e non avessero esercitato su di loro un altrettanto rigoroso controllo.

Sembra qui quasi che Foucault, alla disperata ricerca di un soggetto storico della rivoluzione che altri ha dichiarato all'ora attuale inesistente, veda nella riunificazione del proletariato e della plebe non proletarizzata questo soggetto e consideri l'opera dei tribunali l'ostacolo principale su questa strada.

Anche qui, tuttavia, un effetto viene scambiato per la causa.

Nulla, in realtà, impedisce alla "plebe non proletarizzata" di partecipare alla costruzione di una nuova società, anzi, essa dovrà necessariamente parteciparvi, ma ciò potrà avvenire soltanto quando la sua maturazione politica potrà dirsi avvenuta. Fino ad allora, sarà vano pretendere che quella che in tutte le rivoluzioni è stata il miglior terreno per interventi in senso reazionario, si trasformi d'incanto nel "braccio violento" di una nuova legalità, quella appunto rivoluzionaria.

Una volta, al contrario, che la maturazione sia avvenuta, non ci sarà intervento di tribunale che possa ricostituire o rialzare uno steccato che nella realtà non esiste più; allora le masse, ricomposte ad unità, potranno svolgere la loro funzione storica di creatrici di una nuova società, senza che alcun intervento di "istanze terze" possa in alcun modo fermarle su questa via.

Nel dibattito che segue, Michel Foucault ed alcuni militanti maoisti cercano di sistematizzare una discussione iniziata nel giugno 1971, in connessione con il progetto di un Tribunale popolare per giudicare la polizia.

Foucault: Mi sembra che non sia opportuno partire dalla forma del tribunale, poi domandarsi come ed a quali condizioni si può avere un tribunale popolare, ma partire dalla giustizia popolare, dagli atti di giustizia popolare e domandarsi quale posto in essi può occupare un tribunale. Bisogna domandarsi se questi atti di giustizia popolare possono o non adeguarsi alla forma di un tribunale. Ora, la mia ipotesi è che il tribunale popolare non è affatto la espressione naturale della giustizia popolare, ma che esso ha piuttosto la funzione storica di reimpossessarsene, di dominarla e di iugularla, riscrivendola all'interno delle istituzioni caratteristiche dell'apparato di Stato. Esempio: nel 1792, quando la guerra è scoppiata alle frontiere e si domanda agli operai di Parigi di partire per farsi uccidere, essi rispondono: "Noi non partiremo prima di aver fatto giustizia dei nostri nemici dell'interno. Mentre noi ci esponiamo, le prigioni dove essi sono rinchiusi li proteggono. Essi non attendono che la nostra partenza per uscirne e ristabilire l'antico ordine delle cose. E' chiaro che coloro che ci governano oggi vogliono utilizzare contro di noi, per costringerci a rientrare nell'ordine, la doppia pressione dei nemici che ci invadono dall'esterno e di coloro che ci minacciano all'interno. Noi non andremo a batterci contro i primi senza esserci prima sbarazzati dei secondi". Le esecuzioni di settembre erano e un atto di guerra contro i nemici interni e un atto politico contro le manovre degli uomini al potere ed un atto di vendetta contro le classi oppressive. Forse che nel corso di un periodo di lotta rivoluzionaria violenta, non era quello un atto di giustizia popolare, almeno ad una prima approssimazione? Una replica all'oppressione, strategicamente utile e politicamente necessaria? Ora, le esecuzioni erano appena cominciate in settembre che alcuni uomini usciti dal Comune di Parigi, o vicini a questo, sono intervenuti ed hanno organizzato la scena del Tribunale: giudici dietro un tavolo, rappresentanti una terza istanza tra il popolo che "grida vendetta" e gli accusati che sono "colpevoli" od "innocenti"; interrogatori per stabilire la "verità" o ottenere una "confessione"; deliberazioni per sapere quello che è "giusto"; istanza che è imposta a tutti per via autoritaria. Non si vede forse in questo caso riapparire l'embrione, anche se fragile, di un apparato di Stato? La possibilità di una oppressione di classe? Forse che la fissazione di una istanza neutra tra il popolo ed i suoi nemici, e suscettibile di stabilire una divisione tra il vero ed il falso, il colpevole e l'innocente, il giusto e l'ingiusto, non è una maniera di opporsi alla giustizia popolare? Una maniera di disarmarla nella sua lotta reale, a profitto di un arbitraggio ideale? E' per questo che io mi domando se il tribunale, in luogo di essere una forma di giustizia popolare non ne sia la prima deformazione.

Victor: Sì, ma prendi degli esempi tratti non dalla Rivoluzione borghese, ma da una rivoluzione proletaria. Prendi la Cina: la prima tappa, è la rivoluzionizzazione ideologica delle masse, i villaggi che si sollevano, gli atti giusti delle masse contadine contro i loro

nemici: esecuzioni di despoti, risposte di ogni tipo a tutte le esazioni subite durante dei secoli ecc. Le esecuzioni dei nemici del popolo si sviluppano e si può essere d'accordo che queste sono degli atti di giustizia popolare. Tutto questo va bene: l'occhio del contadino vede giusto e tutto va assai bene nelle campagne. Ma quando arriva uno stadio ulteriore, al momento della formazione di una Armata rossa, non si è più in presenza di massa che si sollevano e dei loro nemici, ma ci sono le masse, i loro nemici ed uno strumento d'unificazione delle masse che è l'Armata rossa. In questo momento, tutti gli atti di giustizia popolare sono sostenuti e disciplinati. Sono necessarie delle giurisdizioni perché i differenti atti possibili di vendetta siano conformi al diritto, ad un diritto del popolo che non ha più niente a vedere con le vecchie giurisdizioni feudali. Bisogna essere sicuri che una esecuzione, un atto di vendetta non sarà un regolamento di conti, dunque puramente e semplicemente la rivincita di un egoismo su tutti gli apparati di oppressione egualmente fondati sull'egoismo. In questo esempio, vi è quella che tu chiami una terza istanza tra le masse ed i loro oppressori diretti. Potrai continuare a sostenere che in quel momento il Tribunale popolare non solo non è una forma di giustizia popolare, ma è una deformazione della giustizia popolare?

Foucault: Sei sicuro che in quel caso una terza istanza è venuta ad infilarsi tra le masse ed i loro oppressori? Io non lo penso; al contrario, io direi che sono le masse stesse che sono venute come intermediarie tra qualcuno che si sarebbe staccato dalle masse, dalla loro volontà, per compiere una vendetta individuale e qualcuno che sarebbe stato ben un nemico del popolo, ma non sarebbe perseguito dall'altro che in tanto che nemico personale.

Nel caso che io cito, il Tribunale popolare, quale ha funzionato sotto la Rivoluzione, tendeva ad essere una terza istanza assai ben determinata socialmente: essa rappresentava una frangia tra la borghesia al potere e la plebe di Parigi, una piccola borghesia fatta di piccoli proprietari, piccoli commercianti, artigiani. Essi si sono posti come intermediari, essi hanno fatto funzionare un tribunale mediatore, ed essi hanno fatto riferimento, per farlo funzionare, ad una ideologia che era fino ad un certo punto la ideologia della classe dominante, a quello che era "bene" o "non bene" di fare o di essere. E' perciò che in quel tribunale popolare, essi non hanno soltanto condannato dei preti refrattari o gente compromessa nell'affare del 10 agosto -- in numero assai limitato -- ma hanno ucciso delle persone che si trovavano in galera, vale a dire persone condannate dai tribunali dell'antico regime, hanno ucciso delle prostitute ecc. e si vede bene allora che essi hanno ripreso il posto "mediano" della istanza giudiziaria, come aveva funzionato sotto il passato regime. Laddove c'era una risposta di massa a quelli che erano i loro nemici, essi hanno sostituito il funzionamento di un tribunale ed una buona parte della sua ideologia.

Victor: E' per questo che è interessante mettere a confronto gli esempi dei tribunali durante la rivoluzione borghese con gli esempi dei tribunali durante la rivoluzione proletaria. Quello che tu hai descritto è semplicemente questo: tra le masse fondamentali, la plebe di allora e poi i suoi nemici, c'era una classe, la piccola borghesia (una terza classe) che si è interposta, che ha preso alla plebe qualche cosa, alla classe che si accingeva a divenire dominante qualche altra cosa; essa ha così giocato il suo ruolo di classe mediana, essa ha fuso quei due elementi e questo ha dato luogo a quel tribunale popolare che è, dal punto di vista del movimento della giustizia popolare che si realizzava attraverso la plebe, un elemento di repressione interna, dunque una deformazione della giustizia popolare. Se dunque tu hai un elemento terzo, questo non viene affatto dal tribuna-

le, ma dalla classe che dirigeva quei tribunali, vale a dire la piccola borghesia.

Foucault: Io vorrei gettare un colpo d'occhio all'indietro sulla storia dell'apparato di Stato giudiziario. Nel medioevo si è passati da un tribunale arbitrale (al quale si ricorreva di comune accordo per mettere fine ad un litigio o ad una guerra privata e che non era in alcun modo un organismo permanente di potere) ad un insieme di istituzioni stabili, specifiche, intervenienti in maniera autoritaria e dipendenti dal potere politico (o in ogni caso controllato da lui). Questa trasformazione si è fatta appoggiandosi su due processi. Il primo è stato la fiscalizzazione della giustizia: attraverso il gioco delle ammende, delle confische, dei sequestri, delle spese di giustizia, delle gratificazioni di ogni sorta, rendere la giustizia era un'attività profittevole; dopo la dislocazione dello Stato carolingio, la giustizia è divenuta nelle mani dei signori non soltanto uno strumento di appropriazione, un mezzo di coercizione, ma direttamente una risorsa; essa produceva un reddito a fianco della rendita feudale, o piuttosto che faceva parte della rendita feudale. Le giustizie erano delle risorse, erano delle proprietà. Esse producevano dei beni che si scambiavano, che circolavano, che si vendevano o si ereditavano, con i feudi o talvolta accanto ad essi. Le giustizie facevano parte della circolazione delle ricchezze e del prelievo feudale. Dal lato di coloro che le possedevano, esse erano un diritto (a fianco del censo, della manomorta, della decima, ecc.); e dal lato dei giustiziabili, esse prendevano la caratteristica di un canone non regolare, ma al quale in certi casi bisognava piegarsi. Il funzionamento arcaico della giustizia si rovescia: sembra che più anticamente la giustizia era un diritto dal lato dei giustiziabili (diritto di domandare se essi sono d'accordo su questo) ed un dovere dal lato degli arbitri (obbligo di mettere in opera il loro prestigio, la loro autorità, la loro saggezza, il loro potere politico-religioso): ormai essa diviene diritto (lucratico) dal lato del potere, obbligazione (costosa) dal lato dei subordinati. Si può afferrare qui l'incrocio con il secondo processo di cui io ho parlato: il legame crescente tra la giustizia e la forza armata. Sostituire alle guerre private una giustizia obbligatoria e lucrativa, imporre una giustizia dove si è nel contempo giudice, parte e fisco, al posto delle transazioni e delle composizioni, imporre una giustizia che assicura, garantisce ed aumenta in proporzioni notevoli il prelievo sul prodotto del lavoro, implica che si abbia a disposizione una forza di coazione. Non si può imporla che attraverso una coazione armata: laddove il sovrano è militarmente abbastanza forte per imporre la sua "pace", può esserci prelievo fiscale e giuridico. Divenute fonti di reddito, le giustizie seguirono il movimento di divisione delle proprietà private. Ma, appoggiate sulla forza armata, esse ne seguirono la concentrazione progressiva. Doppio movimento che ha condotto al risultato "classico": quando nel secolo decimo quarto la feudalità ha dovuto fronteggiare le grandi rivolte contadine ed urbane, essa ha cercato appoggio su un potere, una armata, una fiscalità centralizzata; e di colpo sono apparsi, con il Parlamento, i procuratori del re, le azioni di ufficio, la legislazione contro i mendicanti, vagabondi, oziosi e, subito dopo, i primi rudimenti di polizia, una giustizia centralizzata: l'embrione di un apparato di Stato giudiziario, il quale rivestiva, raddoppiava, controllava le giustizie feudali, con la loro fiscalità, ma permetteva loro di funzionare. E' comparso così un ordine "giudiziario" che si è presentato come l'espressione della potenza pubblica: arbitro nel contempo neutro e autoritario incaricato nello stesso tempo di risolvere "giustamente" i litigi e di assicurare "autoritariamente" l'ordine pubblico. E' su questo fondo di guerra sociale, di prelievo fiscale e di concentrazione delle forze armate che si è stabilito l'apparato giudiziario.

Si comprende perché in Francia, e, io credo, in Europa occidentale, l'atto di giustizia popolare è profondamente antiggiudiziario ed opposto alla forma stessa del tribunale. Nelle

grandi sedizioni a partire dal secolo decimoquarto, vengono regolarmente attaccati gli agenti di giustizia, allo stesso modo che gli agenti del fisco e, in generale, gli agenti del potere: si aprono le prigioni, si scacciano i giudici, e si chiudono i tribunali. La giustizia popolare riconosceva nella istanza del giudiziario un apparato di stato rappresentante la potenza pubblica ed uno strumento del potere di classe. Io vorrei avanzare una ipotesi, di cui non sono peraltro interamente sicuro: mi sembra che un certo numero d'abitudini, proprie della guerra privata, un certo numero di vecchi riti appartenenti alla giustizia "pregiudiziarica" si siano conservate nelle pratiche della giustizia popolare: era un vecchio gesto germanico di porre su un piolo, per esporla in pubblico, la testa di un nemico ucciso regolarmente, "giuridicamente", nel corso di una guerra privata; la distruzione della casa o almeno l'incendio dell'armatura ed il sacco degli arredi è un rito antico correlativo alla messa fuori legge; ora sono questi atti anteriori alla instaurazione del giudiziario che rivivono regolarmente nelle sedizioni popolari. Attorno alla Bastiglia presa, si porta in corteo la testa di Delaunay; attorno al simbolo dell'apparato repressivo, gira, con i suoi vecchi riti ancestrali, una pratica popolare che non si riconosceva affatto nelle istanze giudiziarie. Mi sembra che la storia della giustizia come apparato di Stato permette di comprendere perché, in Francia almeno, gli atti di giustizia realmente popolari tendano a sfuggire al Tribunale; e perché, al contrario, ogni volta che la borghesia ha voluto imporre alla sedizione popolare la costruzione di un apparato di Stato, si è instaurato un tribunale: una tavola, un presidente, degli assessori, di fronte i due avversari. Così il giudiziario riappare. Ecco come io vedo le cose.

Victor: Sì, tu le vedi fino al 1789, ma quello che a me interessa è il seguito. Tu hai descritto la nascita di una idea di classe e come questa idea di classe si materializza nelle pratiche e negli apparati. Io comprendo perfettamente che nella rivoluzione francese, il tribunale ha potuto essere uno strumento di deformazione e di repressione indiretta degli atti di giustizia popolare della plebe. Se io comprendo bene, il fatto era che c'erano parecchie classi sociali in gioco, da un lato la plebe, dall'altro i traditori della nazione e della rivoluzione e tra le due una classe che ha cercato di giocare al massimo il ruolo storico che essa poteva giocare. Dunque, quelle che io posso tirare da questo esempio non sono affatto delle conclusioni definitive sulla forma del tribunale popolare — in ogni caso per noi non ci sono forme al di sopra del divenire storico — ma semplicemente come la piccola borghesia, in tanto che classe, ha preso un piccolo brandello di idea alla plebe, poi, dominata come questa era, soprattutto a quell'epoca, dalle idee della borghesia, ha infranto le idee tratte dalla plebe attraverso la forma dei tribunali dell'epoca. Da questo io non posso concludere niente sulla questione pratica attuale dei tribunali popolari nella rivoluzione ideologica presente, o, a fortiori, nella futura rivoluzione popolare armata. Ecco perché io vorrei che si confrontasse questo esempio della Rivoluzione francese con l'esempio che io davo della rivoluzione popolare armata in Cina. Tu mi dicevi: in questo esempio, non ci sono che due termini: le masse ed i loro nemici. Ma le masse delegano, in una certa maniera, una parte del loro potere ad un elemento che è ad esse profondamente legato ma che è, nel contempo, distinto, l'armata rossa popolare. Ora questa costellazione potere militare-potere giudiziario che tu indicavi, tu la ritrovi con la armata popolare, aiutando le masse ad organizzare dei giudizi regolari nella misura in cui l'armata popolare è un apparato di stato. Allora io ti farei la domanda: forse non pensi di passare dall'oppressione attuale al comunismo senza un periodo di transizione — fatto questo che si chiama tradizionalmente dittatura del proletariato — dove tu hai bisogno di apparati di stato di tipo nuovo, di cui noi dobbiamo liberare il contenuto. Non c'è for-

se questo dietro il tuo rifiuto sistematico della forma del tribunale popolare?

Foucault: Sei proprio sicuro che si tratti della semplice *forma* del tribunale? Io non so come le cose stiano in Cina, ma guardiamo un po' meticolosamente quello che significa la disposizione spaziale del tribunale, la disposizione di persone che sono nel/o davanti al tribunale. Questo implica quanto meno una ideologia. Quale è questa disposizione? Un tavolo, dietro questo tavolo che li colloca a distanza dai due litiganti, dei terzi che sono i giudici; la loro posizione indica in primo luogo che essi sono neutri in rapporto all'uno ed all'altro dei litiganti; in secondo luogo questo implica che il loro giudizio non è pre-determinato in anticipo, ma si formerà dopo l'inchiesta attraverso l'audizione delle parti, in funzione di una certa norma di verità e di un certo numero di idee sul giusto e sull'ingiusto, ed in terzo luogo, che la loro decisione avrà forza di autorità. Ecco quello che vuol dire, alla fin fine, questa semplice disposizione spaziale. Ora questa idea che ci possano essere delle persone che sono neutrali rispetto alle due parti, che essi possano giudicare in funzione di idee di giustizia che valgono in modo assoluto e che le loro decisioni debbano essere eseguite, io credo che questo porta assai lontano e sembra assai distante dall'idea stessa di una giustizia popolare. Nel caso della giustizia popolare, tu non hai tre elementi, tu hai le masse ed i loro nemici. In seguito le masse, quando esse riconoscono in qualcuno un nemico, quando esse decidono di castigare questo nemico, o di rieducarlo, non fanno affatto riferimento ad una idea universale astratta della giustizia, esse fanno riferimento solamente alla loro propria esperienza, quella dei danni che esse hanno subito, dei modi in cui esse sono state lese, in cui esse sono state oppresse; ed infine la loro decisione non è affatto una decisione di autorità, vale a dire esse non si appoggiano affatto su un apparato di stato che ha la capacità di far valere delle decisioni, esse le eseguono puramente e semplicemente. Dunque io ho l'impressione che l'organizzazione, in ogni caso occidentale, del tribunale deve essere estranea a quella che è la pratica della giustizia popolare.

Victor: Non sono d'accordo. Tanto sei concreto per tutte le rivoluzioni fino alla rivoluzione proletaria, quanto divieni completamente astratto per le rivoluzioni moderne, ivi comprese quelle occidentali. Ecco perché io cambio di luogo, io ritorno alla Francia. Al momento della Liberazione, tu hai avuto differenti atti di giustizia popolare. Io prendo a disegno un atto equivoco di giustizia popolare, un atto di giustizia popolare reale, ma equivoco, vale a dire un atto manipolato di fatto dal nemico di classe; se ne tirerà la lezione generale per precisare la critica teorica che io faccio.

Io voglio parlare delle ragazze a cui si tagliavano i capelli perché esse erano state con i tedeschi. In una certa maniera è un atto di giustizia popolare: di fatto il commercio, nel senso più carnale del termine, con il tedesco è qualche cosa che ferisce la sensibilità fisica del patriottismo; qui tu hai veramente un danno fisico e morale nei confronti del popolo. Ciò non pertanto, si tratta di un atto equivoco di giustizia popolare. Perché? Perché, mentre si divertiva il popolo con la rasatura di quelle ragazze, i veri collaborazionisti, i veri traditori, restavano in libertà. Si è lasciato dunque che questi atti di giustizia popolare fossero manipolati dal nemico, non dal vecchio nemico in rotta militare, l'occupante nazi, ma il nuovo nemico, vale a dire la borghesia francese, eccezion fatta della piccola minoranza troppo sfigurata dalla occupazione e che non poteva mostrarsi.

Quale lezione possiamo trarre da questo atto equivoco di giustizia popolare? Non la tesi che il movimento di massa sarebbe irragionevole, poiché c'è stata una ragione per questo atto di risposta nei confronti delle ragazze che erano state con gli ufficiali tedeschi, ma che se il movimento di massa non è sotto l'orientamento unificato proletario, esso può

essere disgregato dall'interno, manipolato dal nemico di classe. In breve, tutto non passa attraverso il movimento di massa soltanto. Ciò vuol dire che nelle masse vi sono delle contraddizioni. Queste contraddizioni in seno al popolo in movimento possono perfettamente far deviare il corso del suo sviluppo, nella misura in cui il nemico si appoggia su di esse. Tu hai dunque bisogno di una istanza che normalizzi il corso della giustizia popolare, che le dia un orientamento. E questo non possono essere le masse direttamente a farlo, poiché appunto è necessario che sia una istanza che abbia la capacità di risolvere le contraddizioni interne alle masse. Nell'esempio della rivoluzione cinese l'istanza che ha permesso di risolvere queste contraddizioni, e che ha ancora giocato questo ruolo dopo la presa del potere di Stato, nel momento della Rivoluzione culturale, è l'Armata rossa; ora l'Armata rossa è distinta dal popolo anche se gli è legata, se il popolo ama la armata e l'armata ama il popolo. Tutti i cinesi non partecipavano e non partecipano nemmeno oggi all'Armata rossa. L'Armata rossa è una delegazione di potere del popolo, non è il popolo stesso. E' per questo che c'è sempre la possibilità di una contraddizione tra l'armata ed il popolo, e ci sarà sempre la possibilità di repressione di questo apparato di Stato sulle masse popolari, fatto questo che offre la possibilità e la necessità di tutta una serie di rivoluzioni culturali precisamente per abolire le contraddizioni diventate antagonistiche tra questi apparati di stato quali sono l'Armata, il partito o l'apparato amministrativo e le masse popolari.

Dunque io sarei contro i tribunali popolari, io li troverei completamente inutili o nocivi se le masse fossero un tutto omogeneo una volta messi in movimento, dunque se non ci fosse bisogno per sviluppare la rivoluzione di strumenti di disciplina, di centralizzazione, d'unificazione delle masse. In breve, io sarei contro i tribunali popolari, se io non pensassi che per fare la rivoluzione, è necessario un partito e, perché la rivoluzione continui, un apparato di stato rivoluzionario.

Quanto all'obiezione che tu hai formulato a partire dall'analisi delle disposizioni spaziali del tribunale, io rispondo nella maniera seguente: da una parte noi non siamo costretti da alcuna forma -- nel senso formale della disposizione spaziale -- di alcun tribunale. Uno dei migliori tribunali della Liberazione, è quello di Béthune: alcune centinaia di minatori avevano deciso di giustiziare un collaborazionista, essi lo avevano messo sulla grande piazza per sette giorni di fila; tutti i giorni essi arrivavano, dicevano "Lo giustiziamo", poi ripartivano; il collaborazionista era sempre lì, non lo si giustiziava mai; in quel momento c'era io non so bene quale autorità oscillante che esisteva ancora da quelle parti che ha detto: "Finitelo, uccidetelo o liberatelo; le cose non possono più continuare in questo modo" ed essi hanno detto "d'accordo, andate, compagni, lo si giustizia"; ed il collaborazionista prima di morire, ha gridato: "Heil Hitler", fatto questo che ha permesso a tutti di dire che il giudizio era giusto... In questo caso, non c'era affatto la disposizione spaziale che tu descrivi.

Quali forme debba prendere la giustizia sotto la dittatura del proletariato, è una questione che non è stata regolata, neppure in Cina. Si è ancora alla fase dell'esperimento e c'è una lotta di classe sulla questione del giudiziario. Quello dimostra che non si è sul punto di riadoperare le tavole, gli assessori ecc. Ma così si resta all'aspetto superficiale della questione. Il tuo esempio andava molto più lontano. Esso portava sulla questione della "neutralità": nella giustizia popolare, che accade di quell'elemento terzo, dunque necessariamente neutro e che sarebbe detentore di una verità differente da quella delle masse popolari, costituente, solo per questo, uno schermo?

Foucault: Io indico tre elementi: 1) un elemento terzo; 2) il riferimento ad una idea,

una forma, una regola universale di giustizia; 3) una decisione con efficacia esecutiva: queste sono le tre caratteristiche del tribunale che lo scranno dei giudici manifesta in maniera aneddotica nella nostra civilizzazione.

Victor: L'elemento "terzo" nel caso della giustizia popolare, è un apparato di stato rivoluzionario, per esempio l'Armata rossa all'inizio della Rivoluzione cinese. In quel senso è un elemento terzo, detentore di un *diritto* e di una *verità*, ecco quello che bisogna mettere in risalto.

Ci sono le masse, c'è questo apparato di stato rivoluzionario e c'è il nemico. Le masse esprimono le loro lagnanze ed aprono il dossier di tutte le esazioni, di tutti i danni cagionati dal nemico; l'apparato di stato rivoluzionario registra questo dossier, il nemico interviene per dire: io non sono affatto d'accordo. Ora la verità nei fatti può essere stabilita. Se il nemico ha venduto tre patrioti, e tutta la popolazione della comune è là, mobilitata per il giudizio, il fatto deve poter essere stabilito. Se esso non lo è, se c'è un problema, se non si arriva a dimostrare che egli ha commesso tale o tal'altra esazione, il meno che si possa dire è che la volontà di giustiziarlo non è affatto un atto di giustizia popolare, ma un regolamento di conti che vede opposte una piccola categoria delle masse con delle idee egoiste a questo nemico, o preteso nemico.

Una volta che questa verità è stabilita, il ruolo dell'apparato di stato rivoluzionario non è ancora finito. Già nell'accertamento della verità dei fatti, già c'è un ruolo, poiché esso permette a tutta la popolazione mobilitata di aprire il dossier dei crimini del nemico, ma il suo ruolo non si ferma lì, esso può ancora apportare qualche cosa nella discriminazione al livello delle condanne: sia il proprietario di una fabbrica media, si può stabilire la verità dei fatti, vale a dire che egli ha sfruttato gli operai in modo abominevole, che egli è responsabile di molti infortuni sul lavoro, lo si giustizia? Supponiamo che si voglia utilizzare per i bisogni della rivoluzione questa media borghesia, che si dica che non bisogna giustiziare che il piccolo pugno di arcicriminali, stabilendo per questo dei criteri oggettivi, non lo si giustizierà in questo caso, anche se gli operai della fabbrica, i cui compagni sono stati ammazzati, hanno un odio formidabile nei confronti del loro padrone e vorrebbero giustiziarlo. Questa può costituire una politica completamente giusta, come per esempio, durante la rivoluzione cinese la limitazione cosciente delle contraddizioni tra gli operai e la borghesia nazionale. Io non so se le cose andranno come in questo caso, io ti sto per dare un esempio simbolico: è verosimile che non si uccideranno tutti i padroni, soprattutto in un paese come la Francia dove ci sono molte piccole e medie imprese... Tutto questo vuol dire che l'apparato di stato rivoluzionario apporta in nome degli interessi dell'insieme che prevalgono su quelli di quella tale officina o di quel tale villaggio un criterio oggettivo per la sentenza: io ritorno sempre all'esempio degli inizi della rivoluzione cinese. Ad un certo momento, era giusto colpire tutti i proprietari terrieri, in un altro c'erano dei proprietari terrieri che erano patrioti, non bisognava toccarli e bisognava educare i contadini, dunque andare contro le loro tendenze naturali nei confronti di quei proprietari fondiari.

Foucault: Il processo che tu hai descritto mi sembrerebbe del tutto estraneo alla forma stessa del tribunale. Quale è il ruolo di questo apparato di stato rivoluzionario rappresentato dall'Armata rossa? Forse che essa ha il ruolo, tra le masse che rappresentano una certa volontà, od un certo interesse, ed un individuo che rappresenta un'altra volontà o un altro interesse, di scegliere tra i due? Evidentemente no, poiché si tratta di un apparato di stato che è uscito dalle masse, che è controllato dalle masse e che continua ad esserlo, che ha effettivamente un ruolo positivo da giocare, non per emettere una deci-

sione tra le masse ed i loro nemici, ma per assicurare la educazione, la formazione politica, l'allargamento dell'orizzonte e dell'esperienza politica delle masse. Ed anche qui, il lavoro di questo apparato di stato sarebbe di imporre una sentenza? Nient'affatto, ma di educare le masse e la volontà delle masse in maniera che siano le masse esse stesse che vengano a dire: "In effetti noi non possiamo uccidere questo uomo" o "In effetti, noi non dobbiamo ucciderlo".

Tu vedi bene che questo non è affatto il funzionamento del tribunale quale esiste nella nostra società attuale in Francia, il quale è di un tipo interamente differente ed in cui non è una delle parti che controlla l'istanza giudiziaria, e dove l'istanza giudiziaria pacificamente non educa affatto. Per ritornare all'esempio che tu davi, se delle persone si sono precipitate sulle donne per raparle, questo è perché si sono volatilizzati alle masse i collaborazionisti che sarebbero stati i nemici naturali e sui quali si sarebbe esercitata la giustizia popolare, li si è volatilizzati dicendo: "O, quelli lì sono troppo colpevoli, noi li porteremo in tribunale", li si è messi in prigione e li si è portati davanti al tribunale che ovviamente, li ha rilasciati. In questo caso il tribunale ha giocato il ruolo di alibi in rapporto a quelli che sarebbero stati gli atti di giustizia popolare.

Ora io arrivo al fondo della mia tesi. Tu parli delle contraddizioni nel senso delle masse e tu dici che c'è bisogno di un apparato di stato rivoluzionario per aiutare le masse a risolverle. D'accordo, io non so quello che accadeva in Cina; forse l'apparato giudiziario si presentava, come negli stati feudali, un apparato estremamente flessibile, poco centralizzato ecc.

Nelle società come la nostra, al contrario, l'apparato di giustizia è stato un apparato di stato estremamente importante, la cui storia è stata sempre mascherata. Viene fatta la storia del diritto, la storia dell'economia, ma la storia della giustizia, della pratica giudiziaria, di ciò che è stato effettivamente un sistema penale, di quello che sono stati i sistemi di repressione, di questo si parla raramente. Ora, io credo che la giustizia come apparato di stato ha avuto una importanza nella storia assolutamente capitale. Il sistema penale ha avuto per funzione di introdurre un certo numero di contraddizioni in seno alle masse ed una contraddizione maggiore che è questa: opporre gli uni agli altri i plebei proletarizzati ed i plebei non proletarizzati. A partire da una certa epoca, il sistema penale che aveva essenzialmente una funzione fiscale, nel medioevo, si è ordinato alla lotta antiseditosa. La repressione delle rivolte popolari era soprattutto stata fino ad allora un compito militare. Esso è stato in seguito svolto, o piuttosto prevenuto da un sistema complesso giustizia-polizia-prigione. E' un sistema che ha al fondo un triplice ruolo; e secondo le epoche, secondo lo stato delle lotte e la congiuntura, è ora un aspetto, ora un altro che prevale. Da una parte, esso è un fattore di "proletarizzazione": esso ha come ruolo di costringere il popolo ad accettare il suo statuto di proletario e le condizioni di sfruttamento del proletariato. E' perfettamente chiaro dopo la fine del medioevo fino al diciottesimo secolo, tutte le leggi contro i mendicanti, i vagabondi e gli oziosi, tutti gli organi di polizia destinati a dar loro la caccia, li costringevano — e questo era bene il loro compito — ad accettare, nel posto dove essi erano, le condizioni che loro venivano fatte e che erano estremamente cattive. Se essi le rifiutavano, essi dovevano andarsene; se essi mendicavano o non "facevano niente", era l'imprigionamento e spesso il lavoro forzato. D'altra parte, questo sistema penale colpiva, in maniera privilegiata, gli elementi più mobili, più agitati, i "violenti" della plebe; quelli che erano i più pronti a passare all'azione immediata ed armata; tra il fittavolo indebitato costretto a lasciare la sua terra, il contadino che fuggiva il fisco, l'operaio bandito per furto, il vagabondo o il mendicante

che rifiutava di accudire ai fossati della città, quelli che vivevano di spigolatura nei campi, i piccoli ladri e i briganti delle grandi strade, coloro che, in gruppi armati, attaccavano il fisco o, comunque, gli agenti dello stato, e coloro, infine, che i giorni di sommossa nelle città o nelle campagne portavano le armi o il fuoco. C'era tutta una concertazione, tutta una rete di comunicazioni dove gli individui scambiavano il loro ruolo. Erano quelle persone "pericolose" che bisognava mettere da parte (in prigione, all'Ospedale generale, nelle galere, nelle colonie), perché esse non potessero servire da ferro di lancia ai movimenti di resistenza popolare. Questa paura era grande nel secolo diciottesimo; essa è stata ancora più grande dopo la Rivoluzione e al momento di tutte le scosse del diciannovesimo secolo. Terzo ruolo del sistema penale: fare apparire agli occhi del proletariato, la plebe non proletarizzata come marginale, pericolosa, immorale, minacciosa per la società tutta intera, la feccia del popolo, i rifiuti, la malavita; si tratta per la borghesia di imporre al proletariato, attraverso la legislazione penale, la prigione, ma anche attraverso i giornali, attraverso la "letteratura", certe categorie della morale detta "universale" che serviranno come barriera ideologica tra lui e la plebe non proletarizzata; tutta la figurazione letteraria, giornalistica, medica, sociologica, antropologica del criminale (di cui si è avuto tutto l'esempio nella seconda metà del secolo diciannovesimo e all'inizio del secolo ventesimo) gioca questo ruolo. Infine, la separazione che il sistema penale opera e mantiene tra il proletariato e la plebe non proletarizzata, tutto il gioco di pressioni che essa esercita su questa, permette alla borghesia di utilizzare certi elementi plebei contro il proletariato; essa fa appello a questi a titolo di soldati, di poliziotti, di trafficanti, di uomini di mano e li impiega per la sorveglianza e la repressione del proletariato (i fascismi ne hanno dato un esempio).

A prima vista, questi sono almeno alcuni dei modi secondo cui funziona il sistema penale, come sistema antiseditizioso: altrettanti mezzi per opporre la plebe proletarizzata a quella che non lo è, ed introdurre così una contraddizione ora ben radicata. Ecco perché la rivoluzione non può che passare attraverso l'eliminazione radicale dell'apparato di giustizia e tutto quello che può richiamare l'apparato penale, tutto quello che può richiamarne l'ideologia e permettere a questa ideologia di insinuarsi surrettiziamente nelle pratiche popolari deve essere bandito. E' per questo che il tribunale come forme perfettamente esemplare di questa giustizia mi sembrava essere una occasione per l'ideologia del sistema penale di reintrodursi nella pratica popolare. E' per questo che io penso che non bisogna appoggiarsi su un modello come quello.

Victor: Tu hai surrettiziamente dimenticato un secolo, il ventesimo. Io ti pongo la domanda dunque: la contraddizione maggiore nel seno delle masse è tra i carcerati e gli operai?

Foucault: Non tra i carcerati ed i proletari; tra la plebe non proletarizzata ed i proletari, questa è stata una delle contraddizioni. Una delle contraddizioni importanti, nella quale la borghesia ha visto per lungo tempo, e soprattutto dopo la rivoluzione, uno dei suoi mezzi di protezione; per essa il danno maggiore contro il quale essa doveva premunirsi, quello che ad essa era necessario evitare a qualunque prezzo, era la sedizione, era il popolo armato, erano gli operai nella strada e la strada all'assalto del potere. Ed essa pensava di riconoscere nella plebe non proletarizzata nei plebei che rifiutavano lo status di proletari, o ne erano esclusi, il ferro di lancia della sommossa popolare. Essa, in conseguenza, si era munita di un certo numero di procedimenti per separare la plebe proletarizzata dalla plebe non proletarizzata. Ed oggi questi mezzi le fanno difetto - le sono o le sono stati tolti.

Questi tre mezzi erano, sono l'esercito, la colonizzazione, la prigione (è ovvio che la separazione plebe/proletariato e la prevenzione antiseditosa non erano che una delle loro funzioni). L'esercito, con il suo sistema di sostituzioni, assicurava un prelevamento notevole, soprattutto nella popolazione contadina che era in soprannumero nelle campagne e che non trovava lavoro in città ed era questo esercito che si utilizzava, quando era necessario, contro gli operai. Tra l'esercito ed il proletariato, la borghesia ha cercato di mantenere una opposizione, che ha giocato sovente, che qualche volta non ha giocato, quando i soldati hanno rifiutato di tirare o di marciare. La colonizzazione ha costituito un altro prelievo, le persone che erano inviate in colonia non ricevendo affatto la condizione di proletari; esse servivano da quadri, da agenti di amministrazione, da strumenti di sorveglianza e di controllo sui colonizzati. Ed è senza dubbio per evitare che tra questi "piccoli bianchi" ed i colonizzati si annodi una alleanza che avrebbe potuto essere in colonia così dannosa come l'unità proletaria in Europa, che li si muniva di una solida ideologia razzista; attenzione voi andate presso gli antropofagi. Quanto al terzo prelievo, esso era operato dalla prigione ed attorno a questa, ed a quelli che entrano ed escono da essa, la borghesia ha costruito una barriera ideologica (concernente il crimine, il criminale, il furto, la malavita, i degenerati, la sottoumanità) che è strettamente connessa con il razzismo.

Solamente ecco, la colonizzazione non è più possibile sotto la forma diretta. L'esercito non può più svolgere lo stesso ruolo che in passato. In conseguenza, rinforzo della polizia, "sovraccarico" del sistema penitenziario che deve da solo assolvere tutte queste funzioni. Il rastrellamento poliziesco quotidiano, i commissariati di polizia, i tribunali (e in particolare modo quelli di flagrante delitto) le prigioni, la sorveglianza post-penale, tutta la serie di controlli che costituiscono l'educazione sorvegliata, l'assistenza sociale, i "foyer", devono giocare sul posto uno dei ruoli che giocavano l'esercito e la colonizzazione, spostando gli individui ed espatriandoli.

In questa storia, la Resistenza, la guerra d'Algeria, Maggio 1968 sono stati degli episodi decisivi, era la riapparizione nelle lotte della clandestinità, delle armi e della strada; era, dall'altra parte, la messa in funzione di un apparato di combattimento contro la sovversione interna (apparato rinforzato dopo ogni episodio, adattato e perfezionato ed, ovviamente mai epurato); apparato che funziona in "continuità" da circa trent'anni. Diciamo che le tecniche utilizzate fino al 1940 si appoggiavano soprattutto sulla politica imperialista (esercito/colonia); quelle che sono impiegate ora si avvicinano di più al modello fascista (polizia, rastrellamenti interni, fermo).

Victor: Tu non hai tuttavia risposto alla mia domanda che era: è questa la contraddizione maggiore in seno al popolo?

Foucault: Io non dico che questa è la contraddizione maggiore.

Victor: Tu non lo dici, ma la storia che tu fai è eloquente: la sedizione viene dalla fusione della plebe proletarizzata e della plebe non proletarizzata. Tu ci hai descritto tutti i meccanismi per iscrivere una linea di divisione tra la plebe proletarizzata e la plebe non proletarizzata. E' chiaro una volta che c'è questa linea di divisione, non c'è sedizione, una volta che c'è il ristabilimento della fusione, c'è sedizione. Tu hai un bel dire che questa per te non è la contraddizione maggiore, tutta la storia che tu fai dimostra che questa è la contraddizione maggiore. Io non ti risponderò sul secolo ventesimo. Io intendo restare sul secolo diciannovesimo, aggiungendovi soltanto un piccolo completamente storico, un completamente un po' contraddittorio, estratto da un testo di Engels sulla comparsa della grande industria moderna. Engels diceva che la prima forma di rivolta del

proletariato moderno contro la grande industria è stata la criminalità, vale a dire gli operai che uccidevano i padroni. Egli non cercava i presupposti e tutte le condizioni di funzionamento di questa criminalità, egli non faceva la storia della idea penale, egli parlava dal punto di vista delle masse e non dal punto di vista degli apparati di stato e diceva: la criminalità è una prima forma di rivolta, poi rapidamente egli mostrava che essa era assai embrionale e poco efficace; la seconda forma, che è già superiore, è la rottura delle macchine. Anche qui, peraltro non si va lontano, in quanto, una volta rotte le macchine, non ce ne sono delle altre. Questo investiva un aspetto dell'ordine sociale, ma non le cause. Dove la rivolta prende una forma cosciente è quando si costituisce l'associazione, il sindacalismo nel suo senso originario. L'associazione è la forma superiore della rivolta del proletariato moderno, poiché questo risolve la contraddizione maggiore nelle masse la quale è l'opposizione delle masse tra loro in conseguenza del sistema sociale e del suo cuore, il modo di produzione capitalistico. E', ci dice Engels, semplicemente la lotta contro la concorrenza tra operai, dunque l'associazione, nella misura in cui riunisce gli operai tra loro, che permette di riportare la concorrenza al livello della concorrenza tra i padroni. E' qui che si collocano le prime descrizioni che egli fa delle lotte sindacali per il salario o per la riduzione della giornata di lavoro. Questo piccolo complemento storico mi conduce a dire che la contraddizione maggiore nelle masse oppone l'egoismo al collettivismo, la concorrenza all'associazione ed è quando tu hai l'associazione, vale a dire la vittoria del collettivismo sulla concorrenza che tu hai la massa operaia, dunque la plebe proletarizzata che entra in fusione ed è allora che si produce un movimento di massa. E' in questo momento solamente che la prima condizione di possibilità della sovversione, della sedizione è realizzata; la seconda è che questa massa si impadronisca di tutti i soggetti di rivolta di tutto il sistema sociale e non semplicemente della fabbrica e dell'officina per occupare il terreno della sedizione ed è là che tu troverai la fusione anche con le altre classi sociali, i giovani intellettuali o la piccola borghesia lavoratrice, i piccoli commercianti, nelle prime rivoluzioni del diciannovesimo secolo.

Foucault: Io non ho detto, credo, che era la contraddizione fondamentale. Io ho voluto dire che la borghesia vedeva nella sedizione il danno principale. E' così che la borghesia vede le cose; fatto che non vuole affatto dire che le cose si svolgeranno come essa teme debbano svolgersi e che la congiunzione del proletariato e di una plebe marginale provochi la rivoluzione. Quello che tu hai detto di Engels, io lo condivido pressoché integralmente. Sembra in effetti che alla fine del diciottesimo secolo e all'inizio del diciannovesimo, la criminalità sia stata intesa, all'interno del proletariato stesso, come una forma di lotta sociale. Quando si arriva all'associazione come forma di lotta, la criminalità non ha più esattamente questo ruolo; o, piuttosto, la trasgressione delle leggi, questo rovesciamento provvisorio, individuale, dell'ordine e del potere che costituisce la criminalità non può più avere lo stesso significato, né la stessa funzione nelle lotte. Bisogna notare che la borghesia, obbligata a rinculare davanti a queste forme di associazione del proletariato, ha fatto tutto quello che ha potuto per distaccare questa forza nuova da una frazione del popolo considerata come violenta, pericolosa, irrispettosa della legalità, particolarmente idonea per conseguenza alla sedizione. Tra tutti i mezzi messi in opera, ce ne sono stati di assai rilevanti (come la morale della scuola primaria, quel movimento che faceva passare tutta un'etica nell'alfabetizzazione, la legge sotto la lettera); e ce ne sono stati di assai meno importanti; dei minuscoli ed orribili machiavellismi (fino a che i sindacati non hanno avuto la personalità giuridica, il potere si sforzava di infiltrarli attraverso persone che un bel giorno se ne andavano con la cassa; era impossibile ai sindacati agire in giudi-

zio; dal che la reazione di odio contro i ladri, il desiderio di essere protetti dalla legge ecc.).

Victor: Io sono obbligato ad apportare un correttivo, per precisare e dialettizzare un po' il concetto di plebe non proletarizzata. La rottura principale, maggiore che introduce il sindacato e che è destinata ad essere la causa della sua degenerescenza non è tra la plebe proletarizzata – nel senso del proletariato installato, istituzionalizzato – e il lumpen-proletariato, vale a dire in senso stretto il proletariato marginalizzato, espulso fuori dal proletariato. La principale rottura è quella tra una minoranza operaia e la grande massa operaia, vale a dire la plebe che si proletarizza: questa plebe è costituita dall'operaio che viene dalla campagna, non dal mascalzone, dal brigante, dal provocatore di risse.

Foucault: Io credo di non avere mai, in quello che ho detto, cercato di mostrare che quella era una contraddizione fondamentale. Io ho descritto un certo numero di cause e di effetti, io ho cercato di mostrare come essi erano collegati l'uno all'altro e come il proletariato aveva potuto, fino ad un certo punto, venire a patti con l'ideologia morale della borghesia.

Victor: Tu dici: è un fattore tra gli altri, non è la contraddizione maggiore. Ma tutti gli esempi, tutta la storia dei meccanismi che tu descrivi tendono a valorizzare questa contraddizione. Per te, il primo patto con il diavolo del proletariato è stato di avere accettato i valori "moralì" attraverso i quali la borghesia ha instaurato la separazione tra la plebe non proletarizzata ed il proletariato, tra i delinquenti ed i lavoratori onesti. Io rispondo: no. Il primo patto con il diavolo delle associazioni operaie è stato di aver messo come condizione per l'adesione di appartenere ad un mestiere; è questo che ha permesso ai primi sindacati di essere delle corporazioni che escludevano la massa di operai non specializzati.

Foucault: La condizione che tu ricordi è senza dubbio fondamentale. Ma tu vedi quello che essa implica come conseguenza: se gli operai non integrati ad un mestiere non sono presenti nei sindacati, a fortiori non vi sono presenti quelli che non sono affatto proletari. Dunque, una volta ancora, se noi poniamo il problema: come ha funzionato l'apparato giudiziario e, più in generale, il sistema penale? Io rispondo: esso ha sempre funzionato in modo da introdurre delle contraddizioni in seno al popolo. Io non voglio dire – sarebbe aberrante – che il sistema penale ha introdotto le contraddizioni fondamentali, ma io mi oppongo all'idea che il sistema penale sia una vaga sovrastruttura. Esso ha avuto un ruolo costitutivo nella divisione della società attuale.

Gilles: Io mi domando se per caso non ci siano due plebi in questa storia. Forse che si può definire veramente la plebe come quelli che rifiutano di essere operai con la conseguenza tra l'altro che la plebe avrebbe piuttosto il monopolio della violenza e gli operai i proletari, in senso proprio, una tendenza alla non violenza? Forse non è questo il risultato di una visione del mondo borghese che classifica gli operai come un corpo organizzato nello stato, così come i contadini ecc., quanto al resto sarebbe la plebe: il resto sedizioso in un mondo pacificato, organizzato che sarebbe il mondo borghese la cui giustizia ha per missione di far rispettare le frontiere. Ma la plebe essa stessa potrebbe essere perfettamente prigioniera di questa visione borghese delle cose, vale a dire costituirsi come l'altro mondo. Ed io non sono affatto sicuro, che, essendo prigioniera di questa visione, il suo altro mondo non sia la reduplicazione del mondo borghese. Ovviamente non completamente perché ci sono delle tradizioni, ma in parte. Di più, c'è ancora un altro fenomeno: questo mondo borghese, stabile, con separazioni, dove regna la giustizia che si conosce, non esiste affatto. Forse che, dietro l'opposizione del proletariato e di u-

na plebe avente il monopolio della violenza, non c'è l'incontro tra il proletariato ed i contadini, non i contadini "saggi", ma i contadini in rivolta latente? Forse non è piuttosto l'incontro tra operai e contadini che minaccia la borghesia?

Foucault: Io sono interamente d'accordo con te per dire che bisogna distinguere la plebe quale la vede la borghesia e la plebe che esiste realmente. Ma quello che noi abbiamo cercato di vedere, è come funziona la giustizia. La giustizia penale non è stata prodotta nè dalla plebe, nè dal proletariato nè dai contadini, ma dalla borghesia, come uno strumento tattico importante nel giuoco di divisione che essa voleva introdurre. Che questo strumento tattico non abbia tenuto conto di autentiche possibilità della rivoluzione, è un fatto ed è un fatto felice. Questo è d'altronde naturale in quanto, come borghesia, essa non poteva aver coscienza dei rapporti reali e dei processi reali. E, in effetti, per parlare dei contadini, si può dire che i rapporti operai-contadini non sono stati l'obiettivo del sistema penale occidentale nel diciannovesimo secolo, si ha quasi l'impressione che la borghesia del diciannovesimo secolo, abbia avuto relativamente fiducia nei suoi contadini.

Gilles: Se le cose stanno così è possibile che la soluzione reale del problema proletariato-plebe passi attraverso la capacità di risolvere la questione della unità popolare, vale a dire attraverso la fusione dei metodi di lotta proletaria e dei metodi della guerra contadina.

Victor: Con questo tu non hai ancora risolto la questione della fusione. C'è anche il problema dei metodi propri a coloro che passano dall'uno all'altro. Tu non regoli la questione che attraverso un esercito.

Gilles: Questo significa che la soluzione della opposizione proletariato/plebe non proletaria implica l'attacco di Stato, l'usurpazione del potere di Stato. E' per questo che c'è bisogno di tribunali popolari.

Foucault: Se questo che si è detto è vero, la lotta contro l'apparato giudiziario è una lotta fondamentale, ma essa è importante allo stesso modo di come lo è stata questa giustizia nella separazione che la borghesia ha introdotto e mantenuto tra il proletariato e la plebe. Questo apparato giudiziario ha avuto degli effetti ideologici specifici su ognuna delle classi dominanti, e c'è in particolare una ideologia del proletariato che è stata resa possibile ad un certo numero di idee borghesi concernenti il giusto e l'ingiusto, il furto, la proprietà, il crimine, il criminale. Questo non vuol dire peraltro che la plebe non proletarizzata è rimasta pura e dura. Al contrario, a questa plebe, durante un secolo e mezzo, questa borghesia ha proposto le scelte seguenti: o tu vai in prigione o vai nell'esercito; o tu vai in prigione o vai nelle colonie; o tu vai in prigione o tu entri nella polizia; Allora questa plebe non proletarizzata è stata razzista, quando è stata colonizzatrice, è stata nazionalista, sciovinista, quando è stata armata, è stata fascista, quando è stata poliziesca. Questi effetti ideologici sulla plebe sono stati certi e profondi. Gli effetti sul proletariato sono altresì certi. Questo sistema in un certo senso è assai sottile e tiene relativamente bene, anche se i rapporti fondamentali ed il processo reale non sono compresi dalla borghesia.

Victor: Dalla discussione strettamente storica si desume che la lotta contro l'apparato penale forma una unità relativa e che tutto quello che tu hai descritto come introduzione di contraddizioni in seno al popolo, non rappresenta una contraddizione maggiore, ma una serie di contraddizioni che hanno avuto una grande importanza, *dal punto di vista della borghesia*, nella lotta contro la rivoluzione. Ma con quello che tu stai dicendo, si arriva subito al cuore della giustizia popolare che sorpassa largamente la lotta contro l'apparato

giudiziario: rompere la faccia al capetto, questo non ha niente a che fare con la lotta contro il giudice. La stessa cosa può dirsi per il contadino che giustizia il proprietario fondiario. Questi sono atti di giustizia popolare e sorpassano largamente la lotta contro l'apparato giudiziario. Se si considera l'ultimo anno si vede che la pratica della giustizia popolare è nata prima delle grandi lotte contro l'apparato giudiziario, che essa le ha addirittura preparate: i primi sequestri, le azioni contro i capetti hanno preparato gli spiriti alla grande lotta contro l'ingiustizia e contro l'apparato giudiziario, Guiot, le prigioni ecc. Nel dopo maggio 1968, è questo che è accaduto.

Tu dici *grosso modo*: C'è una ideologia nel proletariato che è una ideologia borghese e che riprende per suo conto il sistema di valori borghesi, l'opposizione tra morale ed immorale, il giusto e l'ingiusto, l'onestà e la disonestà ecc. Dunque ci sarebbe una sorta di degenerescenza della ideologia nel seno della plebe proletarizzata e degenerescenza della ideologia della plebe non proletarizzata attraverso tutti i meccanismi di integrazione e gli strumenti di repressione antipopolare. Ora, precisamente, la formazione della idea unificatrice, della bandiera della giustizia popolare è la lotta contro la alienazione delle idee nel proletariato ed altrove, dunque anche nei confronti di quei figli "traviati" del proletariato. Cerchiamo la formula per illustrare questa lotta contro le alienazioni, questa fusione di idee venute da tutte le parti del popolo, fusione di idee che permette di riunificare le parti separate del popolo, poiché non è con delle idee che si fa avanzare la storia, ma con una forza materiale, quella del popolo che si riunisce nella strada. Si può prendere, ad esempio, la parola d'ordine che aveva lanciato il P.C. nei primi anni della occupazione, per giustificare il saccheggio delle botteghe, e particolarmente in rue de Buci: "Massaie, è giusto derubare i ladri". E' perfetto: tu vedi come opera la fusione; tu hai una demolizione del sistema dei valori borghesi (i ladri e la gente onesta), ma una demolizione di un tipo particolare, poiché, nell'affare, ci sono sempre dei ladri. E' una nuova divisione. Tutta la plebe si riunifica: sono i non ladri; ed è il nemico di classe che è il ladro. Ecco perché io non esito a dire: "Rives-Henry in prigione".

Se si guardano le cose a fondo, il processo rivoluzionario è sempre la fusione della sedizione delle classi costituite con quella delle classi non composte. Ma questa fusione si fa in una direzione ben precisa. I "vagabondi" che erano milioni e milioni nella Cina semicoloniale e semif feudale, questi sono stati la base di massa della prima Armata rossa. I problemi ideologici che questa armata aveva riguardavano precisamente l'ideologia mercenaria di questi "vagabondi". E Mao, dalla sua base rossa dove era accerchiato, inviava degli appelli al comitato centrale del partito che dicevano pressapoco: Mandatemi soltanto tre quadri venuti da una officina per bilanciare un po' l'ideologia di tutti questi miei "piedi scalzi". La disciplina di guerra contro il nemico non è sufficiente. Bisogna contro-bilanciare la ideologia mercenaria con l'ideologia che viene dalla officina.

L'Armata rossa sotto la direzione del partito è la guerra contadina sotto la direzione del proletariato, è il crogiuolo che ha consentito la fusione tra le classi contadine in decomposizione e la classe proletaria. Dunque, perché tu possa avere la sovversione moderna, vale a dire una rivolta che sia la prima tappa di un processo di rivoluzione continua, bisogna che tu abbia la fusione degli elementi di sedizione che provengono dalla plebe non proletaria e dalla plebe proletarizzata, sotto la direzione del proletariato di officina, della sua ideologia. Tu hai una intensa lotta di classe tra le idee che vengono dalla plebe non proletarizzata e quelle che vengono dal proletariato: le seconde devono prendere la direzione. Il rapinatore che è diventato membro dell'Armata rossa, non rapina più. All'inizio egli era giustiziato sul posto se egli avesse rubato il minimo ago appartenente al conta-

dino. In altri termini la fusione non si sviluppa che attraverso la fissazione di una norma, di una dittatura. Io ritorno al mio primo esempio: gli atti di giustizia popolare venuti da tutti i settori popolari che hanno subito danni materiali e morali da parte dei nemici di classe non divengono un ampio movimento, che favorisca la rivoluzione negli spiriti e nella pratica, se non quando sono normalizzati; allora è un apparato di stato che si forma, apparato uscito dalle masse popolari ma che, in una certa maniera, se ne distacca (questo non vuole affatto dire che se ne separi). E questo apparato ha, in una certa maniera, un ruolo di arbitro non tra le masse e il nemico di classe, ma tra le idee opposte nelle masse, in vista della soluzione delle contraddizioni nel seno delle masse, affinché il combattimento generale contro il nemico di classe sia il più efficace, il meglio centrato possibile.

Dunque, si arriva sempre, nell'epoca delle rivoluzioni proletarie alla formazione di un apparato di stato di tipo rivoluzionario, tra le masse ed il nemico di classe, con la possibilità, evidentemente, che questo apparato divenga repressivo in rapporto alle masse. Così tu non avrai mai dei tribunali popolari senza controllo popolare di questi tribunali e dunque possibilità per le masse di recusarli.

Foucault: Io vorrei risponderti su due punti: Tu dici: è sotto il controllo del proletariato che la plebe non proletarizzata entrerà nella lotta rivoluzionaria. Io sono totalmente d'accordo. Ma quando tu dici: è sotto il controllo della *ideologia del proletariato*, qui io ti domando che cosa tu intendi per ideologia del proletariato?

Victor: Io intendo per questa il pensiero di Mao tse tung.

Foucault: Bene. Ma tu mi concederai che quello che pensano i proletari francesi nella loro massa non è affatto il pensiero di Mao Tse Tung e che il loro pensiero non è affatto necessariamente rivoluzionario. Di più tu dici: è necessario un apparato di stato rivoluzionario per normalizzare questa nuova unità costituita dal proletariato e dalla plebe marginalizzata. D'accordo, ma tu mi concederai anche che le forme di apparato di stato che l'apparato borghese ci ha lasciato in eredità non possono servire in nessun caso di modello per le nuove forme di organizzazione. Il tribunale, trascinando con sé la ideologia della giustizia borghese e le forme di rapporto tra giudice ed imputato, giudice e parte, giudice e litigante che sono applicati dalla giustizia borghese, mi sembrava avesse giocato una funzione assai importante nella dominazione della classe borghese. Chi dice tribunale, dice che la lotta tra le forze presenti è, con il consenso o senza, sospesa; che, in ogni caso, la decisione presa non sarà il risultato di questa lotta, ma dell'intervento di un potere che sarà, nei confronti delle une e delle altre, estraneo e superiore, che questo potere è in posizione di neutralità tra quelle e che esso può, in conseguenza, o che esso dovrebbe in ogni caso, riconoscere da che parte è la giustizia. Il tribunale implica altresì che si siano delle categorie comuni alle parti in presenza (categorie penali come il furto, la truffa; categorie morali come la onestà e la disonestà) e che le parti in presenza accettano di sottomettersi. Ora è tutto questo che la borghesia vuole far credere a proposito della giustizia, della sua giustizia. Tutte queste idee sono armi di cui la borghesia si è servita nel suo esercizio del potere. E' per questo che mi lascia perplesso l'idea di un tribunale popolare. Soprattutto se gli intellettuali debbano giocarvi il ruolo di procuratore o di giudice, poiché è precisamente attraverso l'intermediazione degli intellettuali che la borghesia ha sparso ed imposto i temi ideologici di cui io parlo.

Così questa giustizia deve essere il bersaglio della lotta ideologica del proletariato e della plebe non proletarizzata; così le forme di questa giustizia devono essere l'oggetto della più grande sfiducia verso il nuovo apparato di stato rivoluzionario. Ci sono due forme al-

le quali questo apparato rivoluzionario non dovrà obbedire in nessun caso: la burocrazia e l'apparato giudiziario; come non deve esservi burocrazia, così non devono esservi tribunali. Il tribunale è la burocrazia della giustizia. Se vuoi burocratizzare la giustizia popolare, dagli la forma del tribunale.

Victor: Come intendereesti normalizzarla tu?

Foucault: Io ti risponderò con una facezia, senza dubbio: bisogna inventare. Le masse – proletarie o plebee – hanno troppo sofferto di questa giustizia, durante dei secoli, perché si imponga loro ancora la sua vecchia forma, anche se con un contenuto nuovo. Esse hanno lottato, dal fondo del medioevo, contro questa giustizia. Dopo tutto, la rivoluzione francese era una rivolta antigiudiziaria. La prima cosa che essa ha fatto saltare è stato l'apparato giudiziario. La Comune anche era profondamente antigiudiziaria. Le masse troveranno una maniera di regolare il problema dei loro nemici, di quelli che, individualmente o collettivamente, loro hanno cagionato dei danni, dei metodi di risposta che andranno dalla punizione alla rieducazione, senza passare attraverso la forma del tribunale la quale – nella nostra società almeno: in Cina io non so – è da evitare.

E' per questo che io ero contro il tribunale popolare come forma solenne, sintetica, destinata a riprendere tutte le forme di lotta antigiudiziaria. Questo mi pareva rivestire una forma che porta con sé troppo della ideologia imposta dalla borghesia con le divisioni che essa introduce tra il proletariato e la plebe non proletarizzata. E' uno strumento pericoloso attualmente perché esso funziona come modello, e pericolo più tardi, in un apparato di stato rivoluzionario, perché possono insinuarvisi delle forme di giustizia che richiama di ristabilire le divisioni.

Victor: Io ti rispondo in una maniera provocatoria: è verosimile che il socialismo inventerà altra cosa che la catena. Dunque quando si dice: "Dreyfus alla catena" si fa un'invenzione, perché Dreyfus non è alla catena, ma una invenzione profondamente marcata dal passato (la catena). La lezione è la vecchia idea di Marx: il nuovo nasce dal vecchio. Tu dici: "Le masse inventeranno". Ma si deve, ora, risolvere una questione pratica. Io sono d'accordo perché tutte le forme della norma della giustizia popolare siano rinnovate, che non ci siano più nè scanno, nè toga. Resta una istanza di normalizzazione. E' questo che io chiamo tribunale popolare.

Foucault: Se tu definisci il tribunale popolare come istanza di normalizzazione – io preferirei dire meglio: istanza di elucidazione politica – a partire da cui le azioni di giustizia popolare possano integrarsi all'insieme della linea politica del proletariato, io sono completamente d'accordo. Ma io trovo difficoltà a chiamare una istanza del genere "tribunale". Io penso come te che l'atto di giustizia attraverso cui si risponde al nemico di classe non può essere affidato ad una specie di spontaneità istantanea, non ponderata, non integrata alla lotta nel suo complesso. Questo bisogno di risposta che esiste, in effetti, nelle masse, bisogna trovare le forme per elaborarlo, per la discussione, l'informazione... In ogni caso, il tribunale, con la sua tripartizione tra le due parti e l'istanza neutra, che decide in funzione di una giustizia che esiste in sé e per sé, mi sembrava un modello particolarmente nefasto per l'elucidazione, l'elaborazione politica della giustizia popolare.

Victor: Se domani si convocassero degli Stati generali dove fossero rappresentati tutti i gruppi di cittadini che lottano: comitati di lotta, comitati antirazzisti, comitati di controllo delle prigioni ecc., in breve il popolo nella sua rappresentazione attuale, il popolo nel senso marxista del termine, tu saresti contro perché questo richiama un modello antico?

Foucault: Gli Stati generali sono stati assai spesso almeno uno strumento, non certo della rivoluzione proletaria, ma della rivoluzione borghese e nel solco di questa rivoluzione sappiamo bene che vi sono stati dei processi rivoluzionari. Dopo gli Stati del 1357, tu hai avuto la jacquerie; dopo il 1789, tu hai avuto il 1793. In conseguenza, questo potrebbe essere un buon modello. Al contrario, mi sembra che la giustizia borghese abbia sempre funzionato per moltiplicare le opposizioni tra proletariato e plebe non proletarizzata. E' per questo che si tratta di un cattivo strumento, non perché vecchio.

Nella forma stessa del tribunale, c'è quanto meno questo: si dice alle due parti: la vostra causa non è giusta o ingiusta all'inizio del gioco. Essa non lo sarà che nel giorno in cui io lo dirò, dopo aver consultato le leggi o i registri della equità eterna. E' l'essenza stessa del tribunale che, dal punto di vista della giustizia popolare, è completamente contraddittoria.

Gilles: Il tribunale dice due cose: "C'è un problema". E poi "Di questo problema, in quanto terzo, io decido ecc.". Il problema è quello della captazione del potere di rendere giustizia da parte della antiunità popolare; dal che la necessità di ripresentare questa unità popolare che rende la giustizia.

Foucault: Tu vuoi dire che l'unità popolare deve rappresentare e manifestare che essa è — provvisoriamente o definitivamente — riuscita ad impadronirsi del potere di giudicare?

Gilles: Io voglio dire che la questione del tribunale di Lens è stata una questione che non si è svolta esclusivamente tra i minatori e le miniere, ma ha coinvolto l'insieme delle classi popolari.

Foucault: La necessità di affermare l'unità non ha bisogno della forma del tribunale. Io direi anche — forzando un po' — che attraverso il tribunale si ricostituisce una sorta di divisione del lavoro. Ci sono coloro che giudicano — o che fanno finta di giudicare — in tutta serenità, senza essere implicati. Questo rinforza l'idea che, perché una giustizia sia fatta, bisogna che essa sia resa da qualcuno che è fuori del giuoco, da un intellettuale, una specialità della idealità. Quando il tribunale popolare è presieduto od organizzato da intellettuali che vengono ad ascoltare quello che dicono, da una parte gli operai, dall'altra i padroni, e a dire: "L'uno è innocente, l'altro è colpevole" tu hai tutto un idealismo che passa attraverso tutto questo. Quando se ne vuole fare un modello generale per mostrare che cosa è la giustizia popolare, io temo che si scelga il modello peggiore.

Victor: Io vorrei che si facesse un bilancio della discussione. Primo risultato: è un atto di giustizia popolare una azione fatta dalle masse — una parte omogenea del popolo — contro il loro nemico diretto subito come tale.

Foucault: ...in risposta ad un danno preciso.

Victor: Il registro attuale degli atti di giustizia popolare è dato da tutti gli atti di sovversione che conducono all'ora attuale i differenti settori popolari.

Secondo risultato: il passaggio della giustizia popolare ad una forma superiore suppone la fissazione di una norma che mira a risolvere le contraddizioni in seno al popolo, a distinguere quello che è autenticamente giusto da quello che è un regolamento di conti, manipolabile dal nemico per insozzare la giustizia popolare, introdurre una rottura nel seno delle masse, dunque contrastare il movimento rivoluzionario. Siamo d'accordo?

Foucault: Non sul termine di norma. Io preferirei dire che un atto di giustizia popolare non può arrivare alla pienezza del suo significato se non quando è politicamente chiarito, controllato dalle masse stesse.

Victor: Le azioni di giustizia popolare permettono al popolo di cominciare ad impadronirsi del potere, quando esse si inscrivono in un insieme coerente, vale a dire quando es-

se sono dirette politicamente, con la condizione che la direzione non sia esteriore al movimento, che le masse popolari si unificano attorno a questa. E' questo che io chiamo la fissazione di norme, la fissazione di apparati di stato nuovi.

Foucault: Supponiamo che in una certa fabbrica, ci sia un conflitto tra un operaio ed un capo e che questo operaio proponga ai suoi compagni una azione di risposta. Questo non sarà verosimilmente un atto di giustizia popolare se non nel caso che il suo bersaglio, i suoi risultati possibili siano integrati alla lotta politica d'insieme degli operai di questa fabbrica...

Victor: Sì, ma prima di tutto occorre che questa azione sia giusta. Questo presuppone che tutti gli operai siano d'accordo per dire che il capo è un mascalzone.

Foucault: Questo presuppone delle discussioni tra gli operai ed una decisione presa in comune prima di passare all'azione. Io non vedo qui un embrione di apparato di stato e, ciononostante, si è trasformato un bisogno individuale di risposta in un atto di giustizia popolare.

Victor: E' una questione di stadi. C'è prima la rivolta, dopo la sovversione ed infine la rivoluzione. Nel primo stadio, quello che tu dici è giusto.

Foucault: Mi era sembrato che per te, solo l'esistenza di un apparato di stato potesse trasformare un desiderio di risposta in un atto di giustizia popolare.

Victor: Nel secondo stadio. Nel primo stadio della rivoluzione ideologica, io sono per il saccheggio, io sono per gli "eccessi". Bisogna torcere il bastone nell'altro senso e non si può rovesciare il mondo senza rompere le uova...

Foucault: Bisogna soprattutto rompere il bastone...

Victor: Questo viene dopo. All'inizio tu dici: "Dreyfus alla catena", dopo tu rompi la catena. Nel primo stadio, tu puoi avere un atto di risposta contro un capo che sia un atto di giustizia popolare, anche se tutto lo stabilimento non è d'accordo, perché ci sono le spie, o anche un piccolo pugno di operai traumatizzati dall'idea "è sempre un capo". Anche se si hanno degli eccessi, se lo si invia all'ospedale per tre mesi, mentre non meritava che due, è un atto di giustizia popolare. Ma quando tutte queste azioni prendono la forma di un movimento di giustizia popolare in marcia - fatto questo che per me non ha senso se non attraverso la costituzione di una armata popolare - tu hai la fissazione di una norma, di un apparato di stato rivoluzionario.

Foucault: Io lo comprendo perfettamente allo stadio della lotta armata, ma io non sono affatto sicuro che in seguito sia assolutamente necessario, perché il popolo faccia giustizia, che esista un apparato di stato giudiziario. Il pericolo è che un apparato di stato giudiziario prenda in carico gli atti della giustizia popolare.

Victor: Noi non poniamo che le questioni che si devono risolvere ora. Non parliamo dei tribunali popolari in Francia durante la lotta armata, ma della tappa in cui ci troviamo, quella della rivoluzione ideologica. Una delle sue caratteristiche è che essa moltiplica, attraverso le rivolte, gli atti di sovversione e di giustizia, dei contropoteri reali. E si tratta di contropoteri in senso stretto, vale a dire che questo mette il dritto al rovescio con questo significato profondamente sovversivo che siamo noi il vero potere, che siamo noi che rimettiamo le cose al dritto e che è il mondo come è ora che è al rovescio.

Io dico che una operazione di contropotere tra le altre è quella di formare, contro i tribunali borghesi, dei tribunali popolari. In quale contesto questo si giustifica? Non per una operazione di giustizia all'interno di una fabbrica dove tu hai l'opposizione delle masse ed il nemico di classe diretto; a condizione che le masse siano mobilitate per lottare contro questo nemico, la giustizia può esercitarsi direttamente. Tu hai il giudizio sul ca-

po, ma non un tribunale. Ci sono i due partners e questo si regola tra loro, ma con una norma ideologica: si è nel giusto e lui è un mascalzone. Dire: è un mascalzone, è stabilire una norma che, in una certa maniera, riprende, ma per rovesciarlo, il sistema di valori borghese: i mascalzoni e la gente onesta. Nel contesto di una città dove tu hai delle masse eterogenee e dove bisogna che una idea — per esempio giudicare la polizia — le unifichi, dove tu devi conquistare la verità, conquistare la unità del popolo, può essere una eccellente operazione di contropotere quella di stabilire un tribunale popolare contro la collusione costante tra la polizia ed i tribunali che normalizzano i suoi bassi bisogni.

Foucault: Tu dici: è una vittoria quella di esercitare un contropotere di fronte, anzi al posto di quello esistente. Quando gli operai della Renault prendono un contromastro e lo mettono sotto una vettura, dicendogli: "Sarai tu ora a stringere i bulloni", essi esercitano effettivamente un contropotere. Nel caso del tribunale, bisogna porsi due domande: che cosa sarebbe esattamente l'esercizio di un contropotere sulla giustizia? E quale è il potere reale che si esercita in un tribunale popolare come quello di Lens?

Nei confronti della giustizia, la lotta assume forme diverse. In primo luogo, la si può prendere al suo giuoco. Si può, ad esempio, denunciare la polizia. Questo non è evidentemente un atto di giustizia popolare, è al contrario la giustizia borghese intrappolata. In secondo luogo, si possono condurre delle guerriglie contro il potere giudiziario ed impedirgli di funzionare. Per esempio, scappare alla polizia, sbeffeggiare un tribunale, andare a chiedere conto ad un giudice. Tutto questo è la guerriglia antiguidiziaria, ma non è ancora la controgiustizia. La *controgiustizia* sarebbe il potere esercitare, nei confronti di un giustiziabile che normalmente sfugge alla giustizia, un atto di tipo giudiziario, vale a dire impadronirsi della persona, tradurla davanti ad un tribunale, formare un giudice che lo giudichi facendo riferimento a certe forme di equità e lo condanni realmente ad una pena che l'altro sia obbligato a scontare. Così si prenderebbe esattamente il *posto* della giustizia.

In un tribunale come quello di Lens, non si esercita affatto un potere di contro giustizia, ma soltanto un potere di controinformazione: si sono strappate alla classe borghese, alla direzione delle miniere, agli ingegneri delle informazioni che essi rifiutavano alle masse. In secondo luogo, poiché il potere detiene i mezzi per trasmettere l'informazione, il tribunale popolare ha permesso di superare questo monopolio della informazione. Si è dunque esercitato là due poteri importanti, quello di sapere la verità e quella di diffonderla. E' assai importante, ma non è un potere di giudicare. La forma rituale del tribunale non rappresenta realmente i poteri che si è esercitato. Ora quando si esercita un potere, bisogna che la maniera in cui lo si esercita — e che deve essere visibile, solenne, simbolica — non rinvii che al potere che si esercita realmente e non ad un altro potere che non è realmente esercitato in quel momento.

Victor: Il tuo esempio di controgiustizia è totalmente idealistico.

Foucault: A voler essere precisi, io penso che non possa aversi, in senso stretto, una controgiustizia. Poiché la giustizia, quale funziona come apparato di stato, non può che avere la funzione di dividere le masse tra loro. Dunque l'idea di una controgiustizia proletaria è contraddittoria, non può esistere.

Victor: Se tu prendi il tribunale di Lens, il più importante, nei fatti, vedi che non si tratta di potere strappato di sapere e di diffondere, ma del fatto che l'idea "Miniere, assassini" diventa una idea forza, che essa prende negli spiriti il posto della idea "i tipi che hanno lanciato dei cocktails sono colpevoli". *Io dico che questo potere di pronunciare una sentenza non eseguibile è un reale potere che si traduce materialmente in un rove-*

sciamento ideologico nello spirito delle persone alle quali si indirizza. Questo non è affatto un potere giudiziario, questo va da sé, è assurdo immaginare una controgiustizia, poiché non può aversi un contropotere giudiziario. Ma c'è un controtribunale che funziona al livello della rivoluzione degli spiriti.

Foucault: Io riconosco che il tribunale di Lens rappresenta una delle forme di lotta anti-giudiziaria. Esso ha giocato un ruolo importante. In effetti esso si è svolto nel momento in cui un altro processo aveva luogo, in cui la borghesia esercitava il suo potere di giudicare, come ha potuto esercitarlo. Nello stesso momento, si è potuto riprendere, parola per parola, tutto quello che era detto in questo tribunale, per fare apparire l'altra faccia della medaglia. Il tribunale di Lens era il rovescio di quello che era fatto nel tribunale borghese; esso faceva apparire bianco quello che era nero nell'altro. Questo mi sembra una forma perfettamente azzeccata per sapere e far conoscere quello che realmente accade nelle fabbriche da un lato, nei tribunali dall'altro. Eccellente mezzo di informazione sul modo con il quale la giustizia si esercita nei confronti della classe operaia.

Victor: Dunque siamo d'accordo sul terzo punto: si tratta di una operazione di contro potere, di contro processo, di tribunale popolare, nel senso assai preciso in cui esso funziona come il rovescio del tribunale borghese, quello che i giornali borghesi chiamano "parodia della giustizia".

Foucault: Io non penso che le tre tesi che tu hai enunciato rappresentino integralmente la discussione ed i punti sui quali si è raggiunto un accordo. Personalmente, l'idea che io ho voluto introdurre nella discussione è che l'apparato di stato borghese di giustizia, la cui forma visibile, simbolica è il tribunale, ha per funzione essenziale quella di introdurre e moltiplicare le contraddizioni in seno alle masse, principalmente tra proletariato e plebe non proletarizzata e che, perciò, le forme di questa giustizia e l'ideologia che ad esse è collegata devono diventare il bersaglio della nostra lotta attuale. E l'ideologia morale – poiché che cosa è la nostra morale, se non quello che non ha smesso di essere riaffermato attraverso le sentenze dei tribunali – questa ideologia morale, come tutte le forme di giustizia messe in opera dall'apparato borghese, devono essere passate al setaccio della critica più severa...

Victor: Ma riguardo alla morale, tu fai anche del contropotere: il ladro non è colui che viene considerato tale...

Foucault: Qui il problema diventa difficile. E' dal punto di vista della proprietà che ci sono furti e ladri. Io direi per concludere che la riutilizzazione di una forma come quella del tribunale, con tutto quello che essa implica – posizione terza del giudice, riferimento ad un diritto o ad una equità, sentenza decisiva – deve essere altresì filtrata attraverso una critica assai severa; ed io per mia parte non ne vedo l'impiego valido che nel caso in cui si possa, parallelamente ad un processo borghese, fare un contro-processo che faccia apparire come menzogna la verità dell'altro e come abuso di potere le sue decisioni. Al di fuori di questo caso, io vedo mille possibilità da una parte di guerriglia giudiziaria, dall'altra di atti di giustizia popolare i quali, entrambi non passano attraverso la forma del tribunale.

Victor: Io credo che si è d'accordo sulla sistematizzazione della pratica vivente. Ora, è possibile che non si sia arrivati al fondo di un disaccordo filosofico...

(Traduzione di Romano Canosa)